LA MORTE DI SEMIRAMIDE

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

IL CARNEVALE DEL 1810.

SOTTO LA PROTEZIONE

DI SUA MAESTA'

NAPOLEONE I.

IMPERATORE DEI FRANCESI
RE D' ITALIA
PROTETTORE DELLA CONFEDERAZIONE
DEL RENO.

FIRENZE 1810.
Presso Gius. Fantosini
Con approv.

AL RISPETTABILE

PUBBLICO FIORENTINO

L' IMPRESARIO

Possa lo Spettacolo che ho l'onore di presentarvi nella prima Stagione della mia Impresa, darvi prova, o Rispettabilissimo Pubblico, se non della mia intelligenza, dello zelo almeno che mi anima nella sodisfazione de' miei doveri. Voi nati

nella Città Maestra d' ogni umana disciplina non vi scorderete che il buon volere è già un merito nell' ardue imprese, e vi degnerete di compatire il poco che ho fatto, condonando il resto che avreste desiderato alla brevità del tempo concessomi per servirvi, e alla promessa che vi offro di compensare con indefesse sollecitudini le mancanze, che non ho potuto ora evitare, e che mi sarebbero di troppo grave colpa dopo l' esperimento di quella favorevole accoglienza, che imploro, e che mi lusingo fin da questo giorno, sia per accompagnarmi per tutta la carriera in cui entro nel presente Carnevale.

Firenze 26. *Dicembre* 1809.

A T T O R I

SEMIRAMIDE, Vedova di Nino, Regina di Babilonia.
Sig. Maddalena Grassi.

ARSACE, Supremo Comandante delle Armi Babilonesi, che poi si scopre esser Ninia figlio di Semiramide, e di Nino.
Sig. Filippo Galli.

SELEUCO, figlio di Assur, Grande del Regno. e Principe del Sangue di Belo.
Sig. Orsola Palmini.

MITRANE, confidente di Semiramide.
Sig. Carolina Sarti.

OROE, Sommo Sacerdote del Tempio di Belo
Sig. Guido Bironzini.

AZEMA, Principessa del Sangue di Belo.
Sig. Orsola Silvani.

L'ombra di Nino.
Coro di Grandi.
Damigelle.
Soldati Assirj.

La Scena è in Babilonia.

La Musica è del celebre Maestro Sebastiano Nasolini

Mutazioni di Scene del Dramma

Appartamenti Reali.
Luogo, chc introduce al Tempio, e che serve d'abitazione ai Sacerdoti.
Gran Piazza di Babilonia,
Sotterraneo grandioso con urne.

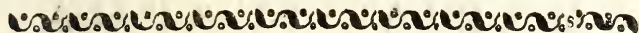
Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Secondo Cimbalo	Sig. Luigi Barbieri.
Primo Viol dei Secondi	Sig. Salvatore Tinti.
Primo Viol dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Giovanni Gragnani.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
Voioncello dei Balli	Sig. Gugielmo Pasquini.
Prima Viola	Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe	Sig. Carlo Domenichini.
Pr. Fagotto e Corno Ingl.	Sig. Giuseppe Closset.
Primo Flauto	Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinisti, e Direttori del Palco Scenico
Sigg. Giuseppe, e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo dal Sig. Francesco Ceseri e per quelli da Donna dal Sig. Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

Inventore, e Direttore dei Balli Sig. URBANO GARZIA, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj assoluti
Sig. Filippo Bertini. Sig. Marietta Conti.

Primi Grotteschi a vicenda
Sig. Giov. Francolini. Sig. Cater. Ramaccini. Sig. Giosuè Benichi. Sig. Celestina Dupen.
Sig. Girolamo Migliori.

Primi Ballerini fuori de' Concerti
Sig. Giuseppe Faldi. Sig. Giuseppa Medici.

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Pasquale Caselli.

Con num. 24. Ballerini di Concerto e 32. Figuranti.

MARIA STUARDA

BALLO EROICO PANTOMIMO

DIVISO IN SEI AZIONI

COMPOSTO E DIRETTO

DA URBANO GARZIA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

URBANO GARZIA.

Maria Stuarda è l' argomento del Ballo che ho l' onore di offrirvi.

Fortuna faccia che questa mia produzione possa meritarsi il vostro favore. come altre volte vi degnaste accordarmi.

Donate generosamente perdono, a quelle imperfezioni che in esso troverete, ed animate l' umile mia offerta con la vostra benefica protezione.

PERSONAGGI

MARIA STUARDA Regina di Scozia amante del
Sig. Marietta Conti.

CONTE DI LENOX
Sig. Filippo Bertini.

IL CONTE DI MURAY, nemico occulto della Regina, e Lenox
Sig. Urbano Garzia Compositore

BETHEFORD, Uffiziale distinto del partito di Muray
Sig Giuseppe Faldi.

RINALDO HARLEY, Amico di Lenox
Sig. Pasquale Caselli.

DONZELLE, distinte della Regina

IL VECCHIO CASTELLANO di Dombar
Sig. Pasquale Caselli suddetto.

Cortigiani, e Cortigiane.
Partigiani col Conte Muray, e Guardie.

CARBONAI

ROBERTO MAN, Padre di
Sig Luigi Sereni.

GIORGIO, Marito di
Sig. Giovanni Francolini.

CRISTINA
Sig. Giuseppa Medici.

Congiunti a Roberto Man. {
Sig. Caterina Ramaccini.
Sig. Giosuè Benichi.
Sig. Celestina Dupen.
Sig. Girolamo Migliori.

Due piccoli Figli di Giorgio, e Abitatori del Villaggio

La Scena è in Scozia parte nel Palazzo Reale, è parte nel Castello, e distretto di Dombar.

AZIONE PRIMA

Luogo terreno chiuso da Tende adorno di Ritratti, che rappresentano Uomini premiati, e distinti dalla Corte di Scozia, frà i quali, in prospetto quello del Conte di Lenox. Alzate le Tende si scopre un Atrio magnifico.

Il Conte di Muray consulta con Betheford sulla premeditata calunnia contro Lenox. Stabilite le massime co' presenti Partigiani, ne segue l'accordo, e il giuramento. S'annunzia la Regina di ritorno da Caccia.

Sorpreso il Conte, fa ritirare i Compagni in privata stanza, ma prima ad uno di essi consegna il foglio contenente l'immaginata accusa, dicendole di ritornare quando v'è tutta la Corte, e presente la Regina darle quel foglio stesso furtivamente con arte.

(Si aprano le Tende). Le guardie precedono la Regina, che si presenta con Lenox, Harley, ed un pomposo seguito di Cortigiani, e Cortigiane. Il Conte Muray, e Betheford si umiliano innanzi a lei.

Breve Danza manifesta il comun giubbilo per il felice ritorno.

Esce l'avvisato Partigiano, destramente cerca del Conte, e gli porge quel foglio. (Tutti gli Astanti immobili per osservar cosa sia). Letta la Carta dall'astuto Muray, ne manifesta la più viva sorpresa. Turbata la Regina, e non meno curiosa, le chiede con premura il contenuto di quello; egli ricusa, ma finalmente obbligato dalla Sovrana Autorità, dice di farlo, purchè si congedi da quel luogo la Corte. Per ordine partono tutti.

Si richiudono le Tende.

Assicurato il Conte di non essere ascoltato, dice alla Regina, che la sua Corona è in pericolo, gli accenna l'autore nel ritratto di Lenox, e le presenta la Carta.

Terribile sorpresa per Stuarda nel scoprire traditore il suo amante; pensieri dubbiosi di lei, e conferma dei Partigiani fatti entrare d'ordine di Muray. Nuova sorpresa per la Regina.

Il vigilante Muray, approfitta di sì prezioso momento insinuando alla Regina di ritirarsi per sua salvezza nel Castello di Dombar.

Essa consente alla proposta, e confusamente parte con lui per darne le dovute disposizioni.

AZIONE SECONDA

Gabinetto Terreno da cui si passa ai Reali Giardini.

Preceduta la mesta Regina da una partita di Cortigiani, entra e s'accorge dello strepito che fanno le sue guardie con Giorgio; sospende contro di esso le ostilità, e ordina di lasciarlo liberamente passare.

Intende le sue ragioni, gli firma un Memoriale contenente la grazia che domanda, lo congeda. Chiede di Lenox, e fa partire la Corte. Giunto Lenox la Regina lo interroga simulatamente, e le presenta con orrore quel foglio, accuse, discolpe, e ordine di arrestarlo. Arrivo di Muray e Betheford, i quali annunziano il popolo sollevato a favore di Lenox; Reciproche minaccie, e partenza di ciascuno al suo destino. Harlei, che non veduto ha tutto osservato, raccoglie con sollecitudine un nu-

mero d'Armati, e segue con quelli velocemente l'arrestato per liberarlo

AZIONE TERZA

Interno d'un Villaggio, in vicinanza del Castello di Dombar. Fornaci accese.

Gli abitatori di questo Luogo, sono applicati ai loro lavori. Cristina impaziente per il ritardo di suo Marito, e invitata da suoi compagni ad un breve divertimento, che dal loro Capo le viene concesso. In questo si turba il tempo e scoppia in un orrido temporale; Sono perciò obbligati di ritirarsi alle proprie Case, riponendo in parte gli Attrezzi dei loro lavori; La dispersa Regina, sottraendosi con chi la conduce alle minaccie del tempo, fa battere alla Casa di Man, chiede ricovero, e le viene concesso, unitamente ai di lei conduttori.

Harlei, seguito da molti Armati, s'incontra con l'arrestato Lenox, e con breve zuffa lo rende libero dai suoi persecutori; In quello, Giorgio di ritorno per rendersi in seno della sua famiglia traversa per la cima del Colle la scena, e con orrore osserva l'alterco dei combattenti, poi segue il suo cammino, che dà fine a questa Azione.

AZIONE QUARTA

Casa rustica di Man con porta, e finestra in prospetto.

La Regina non fattasi conoscere è accolta da quella buona Famiglia, con le più vive dimostrazioni. Vien battuto alla porta, Cristina dalle finestre, vede il suo Giorgio, lo partecipa a tutti, e gli vanno all' incontro. Entra Giorgio, e allegro abbraccia la Moglie, e Famiglia, e loro

mostra il memoriale sottoscritto dalla Regina. In ciò dire i Congiunti gli accennano avere in casa una forestiera; esso và per farle un complimento, e rimane sorpreso nel ravvisarla per la Regina stessa, palpitante lo palesa ai suoi, e tosto se li precipitano ai piedi. Quì si manifesta la compiacenza di Stuarda, il rispetto di quella buona gente, e la rabbia di Betheford, che temendo d'essere scoperto intima alla Regina di partire.

I Paesani vi si oppongono, ma la Sovrana che non vuole esporli li prega di non cimentarsi, e sospirando parte seguita dai suoi conduttori. Appena la Regina partita, ad una delle finestre si presenta Lenox domandandone conto, le vien risposto esser sortita in quel momento, ed egli senz'altro dire rapidamente s'invola.

Giorgio unito alla Famiglia consulta sull'accorso, e persuaso d'un qualche tradimento, si stacca improvvisamente da loro; va nel Villaggio solleva il Popolo, o quindi torna con gente armata in difesa della Regina. Tutti animati dal medesimo Giorgio, invocano l'assistenza del cielo, e partono velocemente per il Castello.

AZIONE QUINTA

Sala antica nel Castello di Dombar con Emblemi, e Trofei degli estinti Regi di Scozia.

Il Castellano già informato dallo stesso Lenox è ai piedi della Regina, alla quale spiega i predecessori di sua Famiglia, poi le partecipa esservi un incognito che chiede in grazia di presentarsi: turbata la Regina non vorrebbe riceverlo, ma per condiscendere alle preghiere del vecchio Ca-

stellano gli permette l'ingresso. Lenox tremante non osa appressarsi, finalmente incoraggito dall'innocenza si fa conoscere; scena fra essi di sorpresa, di sdegno, e d'affetto, con la quale si verifica l'innocenza di Lenox confermata dagli stessi Partigiani di Muray volontariamente quì giunti: Allegrezza degli amanti, e avviso di arrivo di Muray, causa per cui Lenox è pregato, e stimolato a nascondersi. Entra Muray, congeda il Castellano, e si presenta a Stuarda, essa simulatamente lo accoglie, gli chiede se son cessati i tumulti, e il motivo per cui venne al Castello. Muray le risponde per sua salvezza, se le scopre amante, le chiede la mano di sposa assicurandole con ciò la pace del Regno.

Orrore della Regina, che finalmente vestita del suo carattere, lo disprezza, e lo minaccia di morte. Lenox inosservato non potendo più frenar l'ire sue, si presenta senza tema col Castellano al tiranno; furori, e sdegni reciprochi. Il perfido Muray trovandosi così vilipeso, chiama le Guardie e loro ordina di trucidare Lenox, il Castellano vi si oppone unitamente alla desolata Stuarda. In questo d'improvviso si rompono i finestroni del Castello per dove scendono in folla i Carbonaj alla testa de quali è Giorgio. La liberazione della Regina e Lenox. Le ingiurie e le minaccie di tutto il Popolo contro l'odiato tiranno, il di lui esilio, e disperazione, presentano la fine della quinta azione.

AZIONE SESTA

Pubblico Circo con Trono da un lato.

Trionfo della Regina e Lenox, incoronazione de medesimi, omaggi, danza, e quadro finale.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali

Seleuco, Mitrane, e Coro

Coro Che giorno fausto è questo!
Oh che delizia vera!
Deh! ti consola e spera
Propizio amor sarà.
Sel. Ah tacete, tacete;
Il vostro amor rispetto,
Ma mi sento nel petto
Un odioso pensiero.
Che mi lacera il cor, invidia, smania,
Sdegno di gelosia, tema e spavento
Mi struggon tutti in sì fatal momento.
Nume, se giusto sei,
Non tormentar quest' alma,
Deh! tu fa che la calma
Respiri sul mio cor.
Per te mi scende in petto
Pace e felicità.

SCENA II.

Oroe, Seleuco, e Mitrane

Sel. Ah! che troppo del Cielo
L'ira è per noi decisa, e troppo abbatte
Il cor di Semiramide.
Mit. Ma il Cielo
Darà pace a quell' alma,
E a noi darà la calma.

Sel. Come potrà riposo
Aver, se tanti lustri
Non l'ebbe? *Mit.* E tu non vedi,
Che le cure del Regno,
Che l'alte, e tante imprese hanno finora
Ingombrata quell'alma? Allor che al fianco
Fido un consorte avrà, con cui divida
Semiramide il Regno, e i pesi suoi,
Lieto vedremo noi
Rinvigorirsi il suo gran genio, allora
Di fausti dì risorgerà l'aurora.
Ormai d'Assiria al Trono
Ascenda il Re bramato,
E dell'Assiria il fato
Più lieto allor sarà.
L'alma Regina allora,
No, non temete, amici;
Giorni godrà felici;
Contento il core avrà. *parte*

SCENA III.

Seleuco, ed Oroe.

Or. Ritirati, o Signor; in questo luogo
Alla Regina io debbo
Segretamente favellar.
Sel. Ah pria, ch'io parta
Dimmi se a dolce speme in questo giorno
Abbandonar si puote
Il timido mio cor. *Or.* Oggi tu sai,
Che deve la Regina
Al trono dell'Assiria
Scegliere un successor, che dalle arene
Della deserta Libia
Il fatidico Nume,
L'Oracol pronunziò „ che un altro aspetto

„ Prenderà Babilonia, allor che un nuovo
„ Dì face marital vicin baleno
„ Placherà Nino alla sua tomba in seno. „
Così il Nume spiegossi: or vedi quanto
A te lice sperar. *Sel.* Ah sì: sarebbe
Stoltezza il dubitar. Qual altro mai
Al par di me vantar potria suoi dritti
Dell' Assiria all' Impero,
Di Semira alla destra, allo splendore
Del Diadema di Nino...? Eppure io temo
D' un oscuro rival... *Or.* Temi a ragione:
Arsace quell' invitto
Fortunato guerrier, sarà d' inciampo
Al tuo desìo del soglio,
Al tuo segreto amor. *Sel.* Deh cessa oh Dio!
Di tormentarmi. Partir voglio. Addio. *parte*

SCENA IV.

Oroe, Azema, indi Mitrane

Or. Eccelso Iddio, tu che ai delitti ascosi
Serbi la giusta pena, ah! tu sospendi
L' ira tremenda: abbi pietà di questa
Infelice Regina: assai finora
L' han punita i rimorsi, e in lei ..Ma quale
Tumulto è questo? E come Azema a noi
Sollecita sen viene? Seco unita
La Regina non è? *Aze.* Soccorso, aita...
Or. Che avvenne? giusti Dei!
Aze. Langue, soccombe
La Regina al terror.
Or. Come? *Aze.* La insegue
Un Dio vendicator... l' ombra, l' averno...
Mirala forsennata...
Tremante disperata...

Di vincer tanto orror non è capace.

SCENA V.

Semiramide spaventata come inseguita da un ombra, e seguita dalle Damigelle per assisterla. Mitrane, Oroe, e Azema.

Sem. Lasciami per pietà, lasciami in pace.
Fuggi... togli quel volto, *allo spettro*
cade in braccio alle Damigelle
Toglilo per pietà. Sì... Si... t' intesi.
Vuoi sangue, vuoi vendetta... Oh Dio! l' averno
Voragini profonde
Dischiude a passi miei.
Chi m' aita... e mi salva... eterni Dei?
Dolente e sconsolata
Fra' pianti, e fra' martiri
Di lagrime e sospiri
Mi vo pascendo ognor.
Ma forse... Ah qual raggio
Di speme gradita
Richiama alla vita
Il lasso mio cor.
Ma no. Inesorabile
Del Cielo è il rigor.

Aze. Deh Regina, fa cor: sgombra la tema.

Sem. Timor non è, non è timore... oh Dio!
dopo molta pausa
Lo vidi io stessa... il vidi... il mio pensiero
Affievolito e stanco in grembo al sonno
Credea mirar le vincitrici squadre
Che domar l' Oriente... il Duce è Arsace.
A me si prostra: io voglio
Sollevarlo dal suol; ma mentre a luì
Stendo la destra, a nome
Ecco sento chiamarmi. A quella voce,

Che di terror m'agghiaccia,
Apro le luci, ed ho lo Sposo in faccia.

Aze. Ah! tu mi fai gelar... Ma a che gli Dei
Suscitar dalla tomba...
Dopo due lustri il tuo Consorte? *Sem.* Ignoto
M'è il gran mistero. Oroe, deh! meco vieni.
Ho risoluto, il Nome
Tremendo de' Caldei vegga una volta
Semiramide al suolo. A sì gran passo
L'ombre, i numi, la morte, e la natura
Mi trascinano a forza. Andiamo: in questo
Miserabile stato
Al Cielo io cedo, e m'abbandono al fato.

parte con Oroe

SCENA VI.

Mitrane solo.

Mit. Che mai narrò? Che orrendi casi! oh Dio!
Or che solo restai
Più ne sento terror. Da questo loco
Affrettiamci a partir. Ovunque io volga
L'incerto sguardo, io temo
D'incontrarmi in quell'ombra, ed ogni moto
Che per la Reggia ascolto
Abbasso i rai per non mirarla in volto. *par.*

SCENA VII.

Luogo che introduce al Tempio, e che serve d'abitazione ai Sacerdoti.

Semiramide, ed Oroe.

Or. Sì, quello è un Dio. Vedesti? I suoi prodigj,
Sovverton la natura, e i sdegni suoi
Palesan la vendetta,
Che già pronta è a cader... L'ombra di Nino,
Nò, non si desta in vano... *Sem.* O venerato
Interprete de' Numi, eccoti innanzi

La tua Regina; ma non è più quella
Tanto temuta, e rispettata; il Cielo
L'umiliò, l'atterrì: l'eterna voce
Troppo tetra sul labbro
Risuonò d'uno spettro: Oroe, deh parla!
Da me che chiede il Cielo?
Or. Il Ciel, Regina,
Vuol dar fine a tuoi mali. Arsace a volo
S'appressa a Babilonia: ei seco ha il brando
Che il Batro, il Perso, il Medo,
E l'Arabo domò. L'ombra di Nino
Lo chiama al suol natìo,
Ed invisibil lo precede un Dio.
Sem. Oh caro Arsace! almen placasse ancora
Il Ciel per me *Or.* Lo placherà Sceglesti
Ancora il nostro Re? *Sem.* Oggi sul Trono
L'Assiria lo vedrà...

SCENA VIII.

Sel., *e detti poi Azema*, *e Mitr. con seguito di Donne.*

Sel. Scusa, o Regina:
Al nuziale rito
Preparata è la pompa: in gran tumulto
E' Babilonia, e di saper desìa
Chi mai sarà il suo Re... Deh vien! già i Numi
Placati son, se a Nino
Sceglesti un Successor. Compiti appieno
Gli Oracoli già sono;
Tu sei felice, ed io ti seguo al trono.
Sem. Sì, de' Numi al volere
Ubbidirò. Del cuore avrò la pace.
Mit. Ferma Regina, a te
Sen viene Arsace.

SCENA IX.

Arsace in Carro preceduto da Soldati, e da

Schiavi, che portano le Spoglie delle Nazioni da lui soggiegate, Trofei ec.

Semiramide, Oroe, Seleuco, Mitrane incontrando Arsace, e Seleuco.

Coro di dentro

Viva il forte, viva il Duce
Dell'Oriente domator:

altro Coro in scena

Ecco Arsace, il Duce invitto,
Noi colà si voli ancor. *parte*

due Cori fuori

Di trofei, di spoglie onusto
Riedi alfine Arsace a noi;
Ma di tutti i lauri tuoi
Quanto mai tu sei maggior.

Ars. Cessate, alfin cessate,
Troppo la pompa eccede;
Altro il mio cor non chiede,
Mi basta il vostro amor.
Regina, ai cenni tuoi
Ecco dal campo Arsace,
Così del cor la pace
Possa recarti al cor.
Per te pugnai fra l'armi,
Vinsi per te da forte,
Ah che incontrar la morte
Ancor saprò per te.

Coro Hà la virtù da Eroe,
E' la sua spada un lampo,
In sen di pace, o in campo
Simile a lui non v' è.

Ars. Fortunata Regina, eccoti innanzi
Il condottier delle tue squadre, ei torna
Non senza gloria in Babilonia: il mondo

E' vinto alfin: il Gange
E l' ultimo Oriente
Sol ti resta a domar. Già le tue schiere
Eran volte colà, quando il tuo Duce
Sveller dall' armi, e richiamar ti piace:
Che vuoi, Regina? ecco a' tuoi piedi Arsace.

Sem. Solo tu puoi la calma
Rendere a questo seno .... Odimi, un Dio
Aprì l' Averno, e mi versò d' intorno
Tutto l' orror di morte: un fosco spettro
Ho dal cader del dì fino all' aurora
Sempre sugli occhi: il nome
Ei sà d' Arsace, e lo ripete ognora.

Ars. Numi, che larva è questa!
E che chiede da me?

Sem. L' ombra di Nino,
E chiede un successor; fra pochi istanti
Lo sceglierò; ma ciò non basta: il Cielo
Spiegossi già ch' io non avrò mai pace
Finchè non giunga in Babilonia Arsace.

Ars. Arsace è a' piedi tuoi.

Sel. Scegli lo Sposo.

Sem. Sì miei fedeli, or ora
V' appagherò.
A Babilonia in faccia,
Fra le pompe festive, il Re, lo Sposo
Io sceglierò. Presente all' atto illustre
Io volli Arsace ancor. Pensa che sei
Il sostegno miglior de' Regni miei.

con grande espressione.

partono tutti fuori che Sel. e Ars.

SCENA X,

Seleuco e Arsace.

Sel. (Che sguardi! Che parlar! Fosse costui

D' inciampo alla mia speme!) Ha la Regina
Gran fede in te; Te sol de' Regni suoi
Crede sostegno *ironico*.
Ars. (Ei mi deride) Eccede
Forse la sua bontà; ma spesso in campo
Quei, che in Corte si sprezza umil Guerriero
Regge il destin d' ogni più vasto Impero.
Sel. (Come altiero favella!) E forse ancora
Questo Guerrier può temerarj voti
Fino al Trono inalzar, ma vana idea
Questa saria.
Ars. (Comprendo. A farli rabbia
Si deluda. Perdona Azema, io fingo.
Te sol sospira il cuore.)
Sel. Non parli, o già superbo
Il Re ti credi?
Ars. Il Rege s' io nol sarò, neppur sarà colui
Che tragga in ozio imbelle i giorni sui.
Sel. Misero! Omai ravviso
Il folle tuo sperar. Ma speri indarno.
A me la destra, e il cuore
Semiramide....
Ars. A te? Non son gli Dei
Ingiusti tanto, e a Babilonia irati.
Io solo, io coronati
I miei voti vedrò. Mè la Regina
(Frema l' indegno) e Sposo, e Re destina.
Sel. Tanto il Trono di Belo
Avvilirti potrebbe? E i dritti miei,
E il regio sangue ... *Ars*. E' vano.
Tutti tu li oscurasti. Indegno. *Sel*. Andace.
Ars. Trema. Il tuo Re sarà fra poco Arsace.
Vedrai deluso, o misero,
Quel tuo superbo vanto.

Noi fra le gioie, e il canto
Amor congiungerà.

Sel. Nò, che d'amor capace
Per te non è quel core,
Sei degli Eroi rossore,
Sei figlio di viltà.

Ars. In ozio rio tu giaci,
Un Vincitor son' io.

Sel. Sì, ma quel core è mio,
Sì, ma tu cedi a me.

Ars. Folle!

Sel. Chi a me contrasta. *ironico.*

Ars. Tu sei....

Sel. Chi son rammenta.

Ars. Il Trono! Il serto!
con disprezzo rabbioso.

Sel. E' mio.

Ars. Lo scherno ....

Sel. E' sol per te.

Ars. Sel. *a 2*
(Sento l' anima turbata
(Dallo sdegno e dall' furore / amore
(Un incognito terrore
(Mi fa l' alma palpitar.

Ars. Ecco il novel Regnante. *ironico*

Sel. Misero! il Re son' io.

Ars. Quel serto!

Sel. Il serto è mio.

Ars. Trema.

Sel. Non ho timor.

a 2
(La rabbia, l' orrore
(Mi serpe nel seno,
(Capace di freno
Più l' alma non è,

Ars. Hai di Guerrieri allori
Priva l' imbelle mano,
E poi pretendi insano
Rapir lo Scettro a me.

Sel. Nasci di oscuro sangue,
Hai la viltà nel cuore,
E poi pretendi amore
Da chi lo diede a me. *partono*

SCENA XI.

Oroe solo

Sacerdoti, Ministri,
Seguite me: questo è l' istante, in cui
Forse placato il Cielo
Splender farà su queste
Afflitte mura un raggio
Di sua pietà, di sua clemenza. I voti
Fors' egli accolse del mio cor devoti.

Ah se del Cielo irato
Placata è l' ira ultrice,
Ah più di noi felice
Chi in questo dì sarà.
Seconda, o Ciel pietoso
La speme del cor mio:
Tutto sperar vogl' io,
O Ciel da tua pietà. *parte.*

SCENA XII.

Gran piazza di Babilonia, e veduta di vasto Palazzo: Tempio di Belo a destra. Mausoleo di Nino a sinistra con recinto di verzura

Arsace, Seleuco, Azema, Grandi, Popolo, poi Semiramide con Oroe, e Mitrane. Seguito di Guerrieri, Damigelle, e Guardie.

Coro Sul muto margine
Torna di Lete:

Varca sollecita
Per l'onde quiete
Ombra terribile
Del nostro Re.

a 2
(Ah vieni, o speme
(D' un popol fido:
(Quì tutta insieme
(L' Assiria è accolta,
(Deh i voti ascolta
(Del nostro cor.

(*alla venu ta di* Se-*miramide tutti s' inginocchi ano.*)

Sem. Questi gli ascolti il Ciel. Sorgete...oh Dio!
Bell' anime innocenti,
Onor di Babilonia: io vengo adesso
A darvi un Re, sia questi
Così degno del Trono,
Ch' io non m' abbia a pentir di questo dono.

Coro Il più pietoso
De' Numi adesso
Le venga appresso,
L' assista amor.

Sem. Principi dell' Assiria, ecco il momento
In cui fra voi sia scelto
Il successore al Trono. A queste nozze
Più che il genio presiede
La volontà del Ciel. Chiunque brama
La pace a questo Regno, ossequio e fede
Giuri a colui, che ne sarà l' Erede.

Sel. Io per qualunque regni
Sia di regal, o sia di sorte oscura
D' esser fido prometto.

Ars. Io lo protesto.

Mit. Ognun di noi lo giura.

Sem. Per regolar l' Impero
D' un Re fia d' uopo; ma d' un Re che sia

Degno di voi, degno di me; col serto
La mano e 'l core io gli darò. Del mondo
Merta l' impero: io glielo cedo in pace,
Il Re vostro, il mio sposo ecco in Arsace.

Sel. Come! *Ars.* Che dici?

Aze. (Oh me infelice!)

Sel. (Indegna!)

Sem. Nino, sei pago ancora? Ah questo nodo
Cancelli almen della mia pena amara
La memoria crudele! Andiamo all' Ara.

scoppia un fulmine.

Ars. Fermati: il Ciel minaccia.

Sel. S' apre la tomba.

Sem Ah! chi mi veggo in faccia?

S' *oscura la* Scena. *Esce l' ombra del Re Nino, la quale addita ad Arsace un Papiro, che getterà a' suoi piedi, poi si rivolge minacciosa contro Semiramide. Arsace si accosta all' ombra, e raccoglie il Papiro.*

Coro Quest' è l' ombra del Re estinto,
Piange ... Freme . . . Eterni Dei!

Sem. Deh sospendi ai pianti miei
Il tuo sdegno, il tuo furor.

Coro Deh t' arrendi al suo dolor.

L' Ombra minaccia Semiramide, l' azione della quale è corrispondente al momento.

Sem. Dove son? dove m' ascondo,

l' Ombra minaccia.

Seguirò là i passi tuoi,

l' ombra glielo nega.

Là nel baratro profondo.

l' ombra parte, e si rischiara la Scena.

Coro Che prodigio! che terror!

Sem. (Sconsigliata che fo. Così mi lasciò

In tal punto avvilir? Popolo, Prenci,
Seguitemi. venite. Il Ciel sdegnato
E' d' uopo di placar: ei, lo vedrete
Implacabil non è. Meco venite
Io vi sarò d' esempio,
Discacciate il timor. Al Tempio, al Tempio

Qual pallor! Qual tema! ardire,
Serbo ancora un' alma altera:
Son Regina, e son guerriera,
Nè mi vince, un vil timor.
Ciel pietoso, fausto arridi
Alla speme del mio cor.

Coro Dolce accento!
Sem. Non temete.
Coro Dunque andiamo.
Sem. Andiamo, o fidi.
Ciel pietoso, fausto arridi
Alla speme del mio cor.

Coro All' Ara, al Tempio.
Dunque voliamo,
Teco sfidiamo
Le più terribili
Avversità.

Sem. Ah! seconda, Ciel pietoso...
Coro Teco il Ciel sarà placato...

Sem. e Coro a vicenda

L' ombre, i Numi, il Cielo, il fato...
L' ombre, il Ciel si placherà.

Sem. Ah! se il Ciel sarà placato...
Coro Non temer, sì lo vedrai.
Sem. Chi potrà comprender mai
Tanta mia felicità?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

Azema, e Mitrane.

Mit. Non darti, o Principessa,
Così in braccio al dolor. Nino, non sembra
Pago di queste nozze; ei l' apparato
Ne funestò così, che ancor la mano,
Che innalza Arsace al Trono
Certa non è di poter far tal dono.
Sai che sangue si chiede; e un gran segreto
Si deve palesar. Chi sa?
Aze. Mitrane,
Non lusingarmi in van: fuorchè sventure
Da sì strani prodigj
Aspettar non dobbiamo.
Mit. E in seno appunto
Alle sventure altrui talor rinasce
La nostra speme.
Aze. E qual speranza, Amico,
Quando ho perduto Arsace?
Altro bene io non ho, non ho più pace.
E' delle pene la più spietata
Vedersi togliere il caro bene,
Ch' ognor s' amò.
Ma non hà un' anima
Sì gran diletto
Di quel che in petto
Mi si destò. *partono.*

SCENA II.

Luogo, che introduce al tempio di Belo
come nell' Atto Primo.

Oroe, ed Arsace.

Or. Entra, non paventar. In questo loco
Tacito, e solitario, alberga il Dio,
Che regge il tuo destin. Leggasi il foglio,
Ch' ei scrisse di sua mano.

Ars Eccolo . . . Oh come
Fremo atterrito! ah! che vuol dir?

Or. La voce
Che gli estinti destò, che dagli abissi
Trasse l' ombra sdegnata
Ti parla al cor. Prostrati al suolo, adorni
Questo diadema la tua fronte; il velo
Sta per cader: ascolta
Ciò che ti svela, e ti domanda il Cielo.

Ars. Che mai sarà?

Or. (*legge*) „ Figlio, di un Re tradito,
„ Vendica il genitor: Tuo padre è Nino:
„ Assur l' avvelenò; l' empia sua sposa
„ Ne prescrisse la morte: or la man tinta
„ Del sangue di tuo Padre
„ T' offre di sposa, ed è costei tua Madre.

Ars. Che orrore! che spavento!

Or Ancor non sai
Tutto, o Signor; quel che non dice il foglio
Or ascolta da me. Dell' empia tazza,
Che diè morte al mio Re, tu pur bevesti
Licor letal. Per usurparne il Trono,
Assur in un col padre
Il figlio avvelenò. Nel finto Arsace
Io ti salvai; tu vivi ancora, e sai
A che ti serba il ciel.

Ars. Eterni Dei!
Ah! perchè vivo ancora? In tal momento
Un fulmine vi chiedo.
Or. Eccolo: è questo (*gli presenta un pugnale*
Il fulmine che deve
Gli empj punir.
Ars. Che deggio far? *Or.* Vendetta
Del tuo gran Genitor. Nella sua tomba
Vanne allor che la notte
Giunta è a mezzo il cammin, con questo armato
Ferro fatal tu devi
La vittima immolar: se manchi al cenno
La natura è tradita, il Ciel sdegnato.
La legge adempi, che t' impone il fato. *par.*

SCENA III.

Arsace, e Semiramide.

Ars. Quanti colpi in un punto! Ecco la madre.
Sem. Vieni, o gran Re. Prendi una destra in pegno
Che ricusar dell' Asia
Tutti i Monarchi. Io pria che te vedessi
Credei viltà l' amore,
Or cedo al mondo, e ti domando il core.
Assur ne freme in vano.
Ars. Assur! l' indegno
Più non viva un momento. Andiam . . .
Sem. T' arresta:
Che sguardi! che furor! (Fors' è scoperto
Il mio nero delitto?)
Ars. All' ire il freno *levandosi il pugnale gli*
Lascia ch' io sciolga. *cade il foglio*
Sem. Ah no!... Ma qual ti cadde
Scritto sul suolo?
Ars. E quello *raccogliendolo*
Ch' ebbi dal padre mio ....

Sem. E chi lo scrisse? *Ars.* Un Dio.
Sem. E palesa? *Ars.* Delitti . . .
Sem. E domanda? *Ars.* Vendetta.
Sem. Ma sopra chi? *Ars.* Nol so.
Sem. Dammi quel foglio. *Ars.* Non lo sperar:
Io ti darei la morte. *Sem.* Ebben si mora.
Leggerlo io voglio. *gli leva il foglio, e lo legge dando segno di spavento*
Ars. Ah sventurata! aimeno
Sia questa, eterni Dei,
La sola pena, che serbate a lei)
Sem. Che intesi? tu sei Ninia (Oh sorte! oh figlio!
Ars. (Non resiste il suo cor: Numi, consiglio.)
Sem. Come! e respiro ancor? Nè ancor m' apristi
Questo misero sen? Natura offesa
Non è orrenda per te? non senti i gridi,
Che ti desta nell' alma? I dritti suoi
Vendica in un col Padre,
Ferisci, e non pensar che a te son Madre.
Ars Ah no! non mi vedrai
Contaminar il sacro
Carattere di figlio; ai piedi tuoi
Saprò morir per te: questa è la voce,
Ch' io sento all' alma accanto.
Sem. E come poi
Quella di Nino accheterem? *Ars.* Col pianto.
Sem. Ah! fin ch' io viva, asciutto
Non mi vedrai più il ciglio.
Ars. Ah Madre! *Sem* Oh Sposo!
Ars Oh giorno orrendo! *Sem.* Oh figlio!
Non tremar: io t' offro il petto,
Non pensar chi a te diè vita.
La natura inorridita
Parli invano a mio favor.

Ars. Nol sperar, dolente affetto
Solo ascolto in tal momento,
Sol mi parla il dolce accento
Di pietade, e dell' amor.

Sem. Io svenai l' amato Padre . . .

Ars. Sei pentita, e tu sei Madre . . .

Sem. Questa destra è paricida . . .

Ars. Non fia ver ch' io mai t' uccida.
Ah dov' è una mano oh Dio!
Che versando il sangue mio
Non mi lasci in tal terror.

a 2 Vorrei, vorrei nascondermi,
Celarmi a' sguardi suoi;
Partir . . . restar vorrei . . .
Mi si divide il cor.

Ars. Ti lascio.

Sem. Ascolta.

Ars. Io parto.

Sem. Crudel.

Ars. Ah Madre, addio.

Sem. Ah figlio! . . . oh Dio!

a 2 Partir, restar vorrei . . .
Mi si divide il cor.
Da quel tormento l'anima
A lacerarmi io sento!
Che orribile momento
D' affanno, e di terror!
Partir, restar vorrei . . .
Mi si divide il cor. *partono*

SCENA IV.

Seleuco, Mitrane, poi Azema.

Sel. Ah la vedesti? E' certa,
Mitrane, la mia sorte. *Mit.* Ah come mai?...

Sel. Odi; si vuol che Ninia

Respiri ancôr. Che portentosi eventi!
Dalla polve di Nino
Sorser finor de' Spettri; or a mio danno
Si fan sorger dei Re.

Mit. Signor, chi meglio
Può saperlo di te? La man che tolse
La vita a Nino, estinse
Anche l' ultimo germe
Della stirpe Real. *Sel.* Del Padre mio
Non rammentarmi, amico,
Il barbaro furor: questo mi chiuse
Tutte le vie del Trono,
Onde perdo Semira, e Re non sono.
Ma chi rivolge a noi
Sì sollecito il piè? . . .

Aze. Vedeste Arsace?
Ah dite, ov' è? *Sel.* Sì lieta Azema? e quale
Dell' improvvisa gioja
E' la cagion? *Aze.* Al nuovo giorno Arsace,
Il mio ben, l' idol mio
Mio consorte sarà: della Regina
Questi è il voler. Or or mel disse.

Sel Come? *Aze.* In questo loco Arsace . . .

Mit. Il passo ei move
Verso il Tempio Real . . .

Aze. Ah! tosto a lui
Si voli, un sol momento
Differir io non voglio
Di spiegare al mio bene il mio contento. *par.*

SCENA V.

Seleuco, e Mitrane.

Sel. Oh come in un momento
Cangia aspetto, o Mitrane, la mia sorte!
Al nuovo dì consorte

Della Reale Azema
Dunque Arsace sarà! Sogno? Son desto?
Qual cangiamento è questo!
Mit. Ah! ne stupisci
Ben a ragion. *compassionandolo.*
Sel. Mille speranze a un punto
Inondano il mio cor. Già la Regina
Io mi figuro, amico,
Decisa in mio favor. *Mit.* Troppo t'inganni.
Signore, or la Regina
Ogni nodo ricusa; è già decisa.
Giurò, se Ninia vive,
Di riporlo sul Trono, e se mendace
La voce fu, vi chiama Azema, e Arsace.
Sel. Misero me, che ascolto!
Che mi narri, o Mitrane? A tal novella
Al colpo inaspettato
Il core sventurato
Nò resister non sà. Fur dunque vani
I cari affetti, e le speranze prime?
E quel grado sublime
Che tanto sospirai?... Ma non è questa
La perdita più amara. In tal momento
Sol che perdo Semira io mi rammento.

Che sarà dell' amor mio?
Del mio core che sarà?
Ah che regger non poss' io
Alla mia fatalità
Ah Semira, ah mio tesoro,
Io per sempre ti perdei.
Tal mercè serbaste, oh Dei
A sì bella fedeltà.
Vedi, amico, il mio tormento.
Ogni speme al cor s'invola,

Ah non v' è chi mi consola,
Nò per me non v' è pietà. *partono*

SCENA VI.

Gran Piazza di Babilonia, come nell' Atto Primo.
Azema con seguito di Damigelle: Coro di Guerrieri, e Guardie di Semiramide. Semiramide sola seguita in distanza da altre Guardie.

Coro Quando, o Numi, quell'alma dolente
Pace. calma tranquilla godrà!
Ma s' accosta smarrita, piangente
Ah! chi niega a quel duolo pietà?

Sem. L'ira terribile
D' un Dio implacabile
Sul capo, ahi misera!
Ognor mi stà.
Figli di Babilonia, è giunto il fine
Forse del mio dolor. Entro il profondo
Albergo della morte,
Ove del mio Consorte
Erra l' ombra terribile e funesta,
Una voce mi chiama..

Aze. e Coro Ah no, t' arresta.
Di quell'ombra forse accanto
Stà la morte, e la vendetta...

Sem. Col mio sangue, col mio pianto
L'ombra irata io placherò!
E' deciso per me. Questo momento
Ai miei terror confine
Esser dovrà. Che se il destin segnata
Avesse in questo dì mia morte ancora
L'ombra irata s'appaghi, e poi si mora,

Coro Trema.

Sem. No.

Coro Paventa.

Sem. E' vano. *Coro* Morte...
Sem. Io voglio.
Coro Oh Ciel!
Sem. Tacete,
Qualche lagrima spargete
Sulla mia fatalità,
In dolce riposo
Col caro mio Speso
S'io moro felice
Quest' alma sarà.
và verso la tomba
Coro T' arresta ... paventa...
Sem. (Pur troppo io son rea;
Conosco il fallo mio,
Ah che morir degg' io:
Per me non v'è pietà.)
Coro Tu dei sperar nel Cielo,
Calmare il tuo tormento.
Sem. Miei fidi, in tal momento
Che mai potrei sperar?
entra nella Tomba. Tutti cercano di trattenerla, indi partono compiangendola.

SCENA VII.

Mitrane solo.

Sommo Ciel che sarà. Già nella tomba
S'inoltrò la Regina; ah ch' io prevedo
Le sventure più orrende!
Le misere vicende
Di questo afflitto Impero, e i casi rei,
Una volta a pietà destin gli Dei. (*parte*

SCENA VIII.

Appartamenti Reali.

Arsace, Coro di Guerrieri, indi Oroe.

Coro Qual t' ingombra o Duce invitto

Pena rea, pensier tiranno
Deh ti calma, o il nostro affanno
Al tuo duol s'accrescerà.

Ars. Tacete. Per pochi istanti almeno
Lasciate il fiero Arsace
In preda al suo dolor.
Signor tu giungi *vedendo Oroe*
Opportuno per me. Deh rassicura
Lo smarrito mio core: incerto ondeggio
Fra pietade, e terror. Tremo, e vaneggio.

Or E che? tremi, o d'un Dio
Decretato ministro? E' sacro il loco,
Sacro è quel ferro; vanne...

Ars E qual sangue
E' mai questo, ch' or vuoi
Ch'io men vada a versar? *Or.* Taci: è profano
Un tanto ardir. Quel Dio
Che ti salvò la vita,
Vuol vendicato il Padre; ei ti conduce
Dalla tomba all' Altar, da quella al Trono:
Tutto ei ti legge adesso il core, ed io
Con lui ti lascio, al fianco
Invisibil ti sia; pensaci addio. *parte.*

Ars. Perchè dunque non reggi,
Gran Nume, i passi miei?
Perchè conf asta
Al tuo voler quest' alma?
Ah non resiste
A sì crudel tormento in seno il core.
Ma inulto il Genitore.... Ah nò... si vada,
Si trafigga... e chi mai?
La sventurata vittima qual sarà!
Chi sà s' io stesso esangue...
Ah che diss' io? Forse capace

D' un vil timore esser potrebbe Arsace?
Nò che mai tremò quest' alma
Presso ancora a un reo periglio,
Io saprò con fermo ciglio
Vendicare il Genitor.
Vado, vado....
Ma qual gelata mano
Mi agghiaccia il cuore in seno
Qual barbaro veleno
Accresce il mio dolor.
Ah! quai funeste immagini
Mi colman di terror,
Almen d' un misero
Gli affanni, e i palpiti
In Ciel potessero
Destar pietà.

Coro (Oh come il misero
S' affanna, e palpita!
Desta nell' anima
Terror pietà.)

Ars. Ma sangue chiede il Cielo,
Lo chiede il Geniter.
Si vada, omai si vada
Quell' ombra a vendicar.

Coro Duce . . . Signor . . . t' arresta . . .
Oh Ciel che mai sarà. *partono*.

SCENA IX.

Sotterraneo grandioso, con Urne, ove riposano le ceneri degli estinti Re, e fra queste quelle di Nino.

Semiramide, indi Arsace, poi Seleuco.

Sem. Oh Dio! Che orror! Che muta,
Che tetra oscurità! Dove m' aggiro?
Qual m' infonde nel seno

Questo sacro soggiorno
Insolito terror: Numi, assistenza,
Io muovo appena il piè tremante e lasso...
E più non sò dove rivolga il passo.

Ars. Oh sacro albergo della morte! Oh quanto
Sei tremendo per me! L'eterno sonno
Sol qui regna, e l'orror. Ombra tradita,
Del mio gran genitore, ah dove sei?
Ma niun risponde? Che silenzio, o Dei!

(Qual flebile lamento! *a vicenda*
a 2 (Qual gemito, qual pianto?
(L'orrore, lo spavento
(Mancar fà il mio valor.

Ars. Ombra del Genitore...
Sem. Sposo diletto amato...
(Quà mi conduce il fato...
(A te mi guida amor.
a 2 (Sarai sì vendicato:
(Lo giura questo cor.

Sel. Tra quest'ombre, e queste tombe
nascosto tra le tombe
Fredda man mi stringe il core:
Ondeggiante tra il furore,
E il timore ho l'alma in sen.
(Ah! la vittima s'appressa:
(Giusto Ciel, tu a me la guidi.
a 2 (Io la sento... Ciel arridi...
Ah, qual destra mi trattien?
Si ferisca, e quell'indegn$^{o}_{a}$
Per mia mano resti esangue
Quell'odiato ed empio sangue
La vendetta appaghi almen.

Arsace più vicino di Seleuco a Semiramide la